

## L'ANALISI

**Royalties  
per l'ambiente**di **Davide Tabarelli**

Il referendum del 17 aprile ha avuto il merito di ravvivare la discussione sull'energia, questione che la politica di un Paese moderno deve affrontare, discutere, disegnare e attuare. Di politica energetica ce ne occupiamo da tempo, fin dall'Unità, quando tutti i Paesi cercavano di sviluppare le proprie risorse interne di carbone.

Continua ► pagina 8

## L'ANALISI

**Davide  
Tabarelli***Le royalties  
per avvicinare  
politica energetica  
e ambiente*

► Continua da pagina 1

Noi, quello nero, non ce l'avevamo, ma riuscimmo, nei decenni successivi, a sviluppare quello bianco, l'energia idroelettrica dei grandi laghi artificiali delle nostre montagne, dal Resia in Alto Adige, alla Sila in Calabria. Un successo che dura tutt'oggi: la produzione elettrica da fonti rinnovabili in Italia è in media in questi anni vicino al 40%, ma metà è idroelettrico dei grandi bacini che oggi i "comitati no" mai permetterebbero di realizzare.

È dagli anni '70 che proviamo a fare politiche energetiche di grande respiro, richieste dalle debolezze del nostro sistema evidenziate dalle crisi energetiche. L'eccessiva dipendenza dall'estero delle importazioni, con una quota storicamente intorno all'80%, e l'esposizione ai prezzi del petrolio, per gli alti consumi di petrolio e gas nella generazione elettrica,

erano e sono i principali problemi a cui occorre porre mano con i documenti di politica energetica. All'inizio si parlava molto di carbone, che si realizzò in minima parte, e di nucleare, completamente abbandonato dopo l'incidente di Chernobyl del 1986, fonti che in Germania, Francia e UK contano ancora per oltre il 50% della loro produzione elettrica.

L'ambientalismo italiano già allora era all'avanguardia in Europa nell'impedire scelte verso fonti considerate pericolose. Nei successivi 20 anni arrivò l'Europa a dettare le linee delle politiche energetiche, ispirate a ciò che più facilmente era condivisibile, liberalizzazioni e ambiente. Si arriva così nel 2013 alla stesura di una nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN) che fa il tagliando alle nostre politiche, cercando, un po' eroicamente, di mettere insieme tutti gli obiettivi possibili: più ambiente, più efficienza, più produzione nazionale e prezzi più bassi.

Nella sostanza un documento politico, di alta qualità, certamente molto ambizioso, ma coerente e di sicuro il migliore che si potesse fare in quel momento. Spiccava ovviamente l'esigenza di raggiungere gli obiettivi del 20-20-20 al 2020 indicati dalla Commissione nel 2008 con una nuova spinta sulle rinnovabili. L'obiettivo assegnatoci del 17% di rinnovabili sui consumi finali di energia è stato raggiunto nel 2015, un po' per calo dei consumi interni, in quanto siamo più poveri, molto per il forte incremento della produzione da rinnovabili. Siamo il primo paese al mondo per fotovoltaico come quota sulla produzione complessiva, primato che non è gratis, ma ottenuto con incentivi dell'ordine di 6 miliardi di euro all'anno, a cui se ne aggiungono altri 7 per le altre rinnovabili. Nessuno al mondo, almeno fra i grandi paesi industrializzati, ha fatto altrettanto rispetto al Pil, in un periodo, peraltro, mentre calava. Un successo clamoroso delle fonti rinnovabili in Italia che va valorizzato all'estero nei tavoli di negoziazione e da cui occorre ripartire per garantire

continuità di crescita.

Da oltre un anno si attende il nuovo decreto per le fonti rinnovabili, ma questo è incagliato a Bruxelles per problemi di aiuti di stato e di copertura dei nuovi incentivi di cui, comunque, ancora necessitano. In questi giorni di dibattito sulle piattaforme, impropriamente chiamate trivelle, vale ricordare che le entrate da royalties per lo Stato dal 2008 al 2015 sono state in totale oltre 2 miliardi di euro, con un minimo nel 2015, per bassi prezzi del gas e del petrolio, di 350 milioni di euro. L'ipotesi di destinare una fetta di queste entrate allo sviluppo delle fonti rinnovabili non fossili, avvicinerrebbe le posizioni con i movimenti e sarebbe un meccanismo efficiente di economia ambientale. Una decisione simile è già stata presa nel 2013, con un ulteriore aumento delle royalties provenienti da produzioni a mare del 3% al 7% per il petrolio e al 10% per il gas. Le relative entrate sono state destinate ad un fondo per investimenti in ambiente e sicurezza in mare. In maniera più ambiziosa, si può pensare al fondo sovrano norvegese, uno dei più ricchi al mondo con oltre 800 miliardi di dollari, provenienti interamente dalle produzioni su piattaforme di gas e petrolio, ma che sono destinati ad investimenti, quando nell'energia, solo su fonti sostenibili. L'Italia spende ogni anno per importazioni di gas e petrolio circa 30 miliardi di euro ed è un peccato non riuscire a tenerne in Italia una fetta, attraverso produzioni interne, ovviamente fuori dalle 12 miglia. La SEN del 2013 richiedeva un raddoppio della produzione dagli attuali 10 milioni tonnellate equivalenti (Mtep) a oltre 20. Da questi obiettivi occorre ripartire nei prossimi mesi per cercare più condivisione, e meno divisione, condizione necessaria per fare politica.

**DOPO IL REFERENDUM**

Ora un piano che riparta dai risultati ottenuti sulle rinnovabili per ridurre la dipendenza dall'estero e il costo dell'energia